

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 9 aprile 2014



CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi	09/04/14	P. 38	Giovani ingegneri, dipendenti sottoinquadri	Gabriele Ventura	1
-------------	----------	-------	---	------------------	---

DEF

Sole 24 Ore	09/04/14	P. 2	Taglio cuneo da 6,7 miliardi: 4,5 miliardi dalla spending e 2,2 da banche e gettito Iva	Marco Mobili, Marco Rogari	2
-------------	----------	------	---	----------------------------	---

PROFESSIONI UE

Italia Oggi	09/04/14	P. 38	L'Ue spinge le professioni	Valerio Stroppa	8
-------------	----------	-------	----------------------------	-----------------	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	09/04/14	P. 30	Appalti centralizzati nella p.a.	Andrea Mascolini	9
Italia Oggi	09/04/14	P. 37	Appalti, bandi di gara ancora sui quotidiani	Andrea Mascolini	11

CONSUMO DEL SUOLO

Sole 24 Ore	09/04/14	P. 14	«Norme da rifare, incentiviamo la rigenerazione»		12
Sole 24 Ore	09/04/14	P. 14	Consumo del suolo, rischio paralisi	Giuseppe Latour, Giorgio Santilli	13
Sole 24 Ore	09/04/14	P. 20	Consumare il suolo ma cum grano salis		14

APPRENDISTI LAUREATI

Sole 24 Ore	09/04/14	P. 38	In università pochi apprendisti	Claudio Tucci	15
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	----

SEMPLIFICAZIONI

Italia Oggi	09/04/14	P. 36	Semplificazioni ko	Matteo Barbero	16
-------------	----------	-------	--------------------	----------------	----

DEBITI PA

Sole 24 Ore	09/04/14	P. 5	Per lo sblocco dei debiti Pa il traguardo slitta ancora		17
-------------	----------	------	---	--	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Stampa - Tutto Scienze	09/04/14	P. 22	"Così troppi prof fanno fuggire i giovani ricercatori"	Marco Pivato	18
------------------------	----------	-------	--	--------------	----

EDILIZIA

Sole 24 Ore	09/04/14	P. 14	In Breve		20
-------------	----------	-------	----------	--	----

EXPO 2015

Sole 24 Ore	09/04/14	P. 13	Cemento biodinamico per Palazzo Italia	Marco Morino	21
-------------	----------	-------	--	--------------	----

INARCASSA

Italia Oggi	09/04/14	P. 38	Inarcassa, bilanci in ordine	Antonio G. Paladino	22
-------------	----------	-------	------------------------------	---------------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	09/04/14	P. 37	Commercialisti, decreto pronto Verso un nuovo voto a giugno	Federica Micardi	23
-------------	----------	-------	---	------------------	----

Giovani ingegneri, dipendenti sottoinquadri

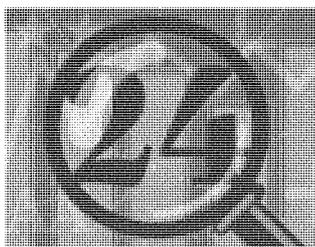
Giovani ingegneri dipendenti sottoinquadri a livelli impiegatizi, senza prospettive di carriera, con remunerazione ai minimi e nessun riconoscimento del proprio ruolo professionale. È la fotografia scattata dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, che ha intervistato oltre 3.500 professionisti che svolgono attività di lavoro dipendente in tutta Italia. Dalla quale emerge un dualismo evidente tra le prospettive dei giovani neo-assunti e le condizioni ormai acquisite dagli ingegneri più maturi, cui sono ancora attribuite prerogative e benefici avanzati. Tra i giovani dipendenti, infatti, quasi il 40% si ritiene poco e addirittura per niente soddisfatto del lavoro che svolge: la remunerazione è ritenuta troppo bassa, i sottoinquadramenti e il mancato riconoscimento del proprio ruolo professionale sono la norma, soprattutto per i dipendenti pubblici, che stentano sempre più a trovare nei contratti spazi per dare un effettivo valore al proprio specifico ruolo professionale, anche laddove esso coincide con una effettiva prestazione specialistico professionale. Per il pubblico impiego, sottolinea l'indagine del Centro studi del Cni, la dequalificazione dell'apporto professionale è un tratto ormai generalizzato, mentre il dato nuovo è che la problematica è ormai emergente anche nel settore privato. Diversa la situazione per gli ingegneri più anziani: in quest'ultimo gruppo più strutturato, che rappresenta l'area più ampia e consolidata del lavoro dipendente ingegneristico, la progressione di carriera, collegata soprattutto all'anzianità professionale, dispiega i suoi effetti con inquadramenti più elevati e ampia presenza di livelli dirigenziali e quindi livelli retributivi maggiori. Gli ingegneri dipendenti con elevata anzianità professionale, e tra essi soprattutto quelli che appartengono al settore privato del Centro-Nord, emerge dall'indagine, godono maggiormente dei vantaggi connessi allo status di lavoratore alle dipendenze: ovvero stabilità professionale, inquadramento adeguato, riconoscimento del ruolo professionale, retribuzione corrispondente alla qualità e quantità della attività prestata. Sebbene poi la crisi abbia colpito anche il comparto industriale e soprattutto il settore manifatturiero, fortemente rappresentato nel gruppo degli intervistati dal Centro studi del Cni, per gli ingegneri alle dipendenze di imprese private con maggiore anzianità di servizio, concentrati peraltro in segmenti produttivi di maggiori dimensioni e quindi più in grado di affrontare la competizione, non sembra vi siano stati effetti dirompenti sulle prospettive professionali, come attesta l'ampia soddisfazione manifestata.

Gabriele Ventura



Taglio cuneo da 6,7 miliardi: 4,5 miliardi dalla spending e 2,2 da banche e gettito Iva

Nel 2014 crescita dello 0,8%, rapporto deficit-Pil al 2,6% Nel 2015 solo sfiorato il pareggio strutturale di bilancio



Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Una riduzione strutturale del cuneo fiscale da 6,7 miliardi per gli ultimi mesi del 2014 e da 10 miliardi l'anno a partire dal 2015. Con un bonus in arrivo anche per gli incapienti. E un sistema di coperture garantito da tagli alla spesa per 4,5 miliardi per quest'anno. Che viene puntellato per ulteriori 2,2 miliardi dalla maggiore Iva attesa dal pagamento entro ottobre di una nuova tranche da 13 miliardi di debiti della Pa nei confronti delle imprese. E con una carta calata dal Governo solo all'ultimo minuto: l'aumento dall'imposta sostitutiva per la rivalutazione delle quote di Bankitalia a carico delle banche attualmente al 12% e che potrebbe anche salire fino al 24-26 per cento. Sono questi i tratti salienti della fisionomia del Def e del Pnr

varati ieri sera dal Consiglio dei ministri, che confermano che l'alleggerimento del 10% dell'Irap sulle imprese sarà avviato a luglio con le risorse derivanti dall'aumento dal 20 al 26% della tassazione delle rendite finanziarie. E che mettono nero su bianco che nel 2015 il pareggio strutturale di bilancio è soltanto sfiorato e, di fatto, il rallentamento del percorso di rientro del debito.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, però afferma che il pareggio sarà «praticamente» perseguito quest'anno e «contabilmente» centrato nel 2016. E nel Def si precisa che già nel 2015 il bilancio strutturale raggiunge un sostanziale equilibrio (-0,1%). Il pieno conseguimento dell'obiettivo di pareggio nel 2016, sempre secondo il Def, rispetta i regolamenti europei ed è in linea con quanto previsto dalla normativa nazionale di recepimento delle disposizioni dettate a livello europeo. Secondo il Governo «le riforme strutturali, in parte già avviate, in parte in fase di avviamento nelle settimane in corso, in parte programmate per le settimane a venire, miglioreranno il tasso di crescita dell'economia italiana e comporranno nel me-

di periodo un miglioramento strutturale del saldo di bilancio e della sostenibilità del debito pubblico nel tempo».

Quanto al debito, nei documenti approvati ieri si afferma che l'implementazione del piano di rientro per il 2015 e 2016 congiuntamente all'attivazione di un piano di privatizzazioni per circa lo 0,7% del Pil nel periodo 2014-2017 (circa 10-12 miliardi quest'anno) permettono di rispettare pienamente la regola del debito nel 2014 e nel 2015. Un piano di rientro che sarebbe anche sufficiente a compensare l'aumento dello stock del debito per effetto del pagamento entro la fine del 2014 della nuova tranche da 13 miliardi di crediti maturati dalle imprese nei confronti della Pa.

Confermate le nuove stime del quadro macroeconomico circolate nei giorni scorsi. Il Pil quest'anno crescerà dello 0,8% (in ribasso rispetto all'1,1% ipotizzato dall'esecutivo Letta) per salire poi dell'1,3% nel 2015, dell'1,6% nel 2016, dell'1,8% nel 2017 e 1,9% nel 2018. Il Governo, nel confermare il rispetto degli impegni presi con l'Europa, fissa il rapporto deficit/Pil al 2,6% nel 2014, al 2% nel 2015, all'1,5%

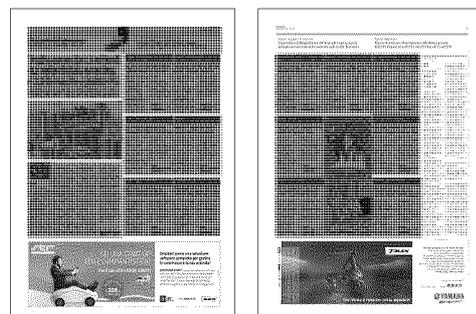
nel 2016, allo 0,9% e allo 0,3% negli anni successivi. E indica in costante crescita l'avanzo primario per i prossimi anni partendo dal 2,6% nel 2014, al 3% nel 2015 per arrivare a quota 5% nel 2018. Il tasso di disoccupazione dovrebbe invece scendere dal 12,8% quest'anno, al 12,5% nel 2015 e al 12,2% nel 2016, all'11% solo a fine periodo. Il tutto anche grazie alle riforme già avviate dal governo e a quelle in arrivo.

La bozza del Def approvata in Consiglio dei ministri indica, sulla base delle nuove previsioni tendenziali, in 0,2% di Pil (circa 3,2 miliardi) anche la minor spesa per interessi per quest'anno grazie all'effetto spread che vedrà anche la riduzione dello 0,3% delle entrate fiscali e, sul Pil, della spesa primaria. In crescita dello 0,2% le entrate non fiscali. Quanto ai tagli alla spesa, oltre ai 4,5 miliardi attesi quest'anno sono previsti risparmi per 17 miliardi nel 2015 e 31 nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDE A CURA DI

Alessandro Arona, Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Andrea Marini, Giovanni Parente, Marta Paris



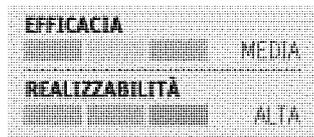
SPENDING REVIEW

Tagli su sanità e trasferimenti, risparmiati pensioni e welfare

Risparmi fino a 6 miliardi da qui a fine anno, che saliranno fino a 17 nel 2015 e fino a 32 nel 2016 (avendo come punto di riferimento l'attuale quadro tendenziale). La spending review sembra risparmiare solo le pensioni (di «difficile comprimibilità») e la spesa sociale necessaria a mantenere «livelli adeguati di protezione sociale per le fasce più deboli». Per il resto, finiscono sotto la scure i trasferimenti alle imprese, le retribuzioni della dirigenza pubblica (238.000 euro sarà il tetto massimo) e i costi della politica. Nell'ambito del Patto per la salute, sarà interessata

anche la sanità, contro le spese che eccedono «significativamente i costi standard». Si dovranno concentrare anche gli acquisti in capo alla centrale della Consip e ad altre centrali a livello di Regioni e Città metropolitane. Tra le misure da valutare, anche risparmi dal trasporto ferroviario (sussidiato dallo Stato) «tramite una revisione delle tariffe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIDUZIONE DEL CUNEO

Taglio Irpef coperto da spending, gettito Iva e quote Bankitalia

Circa 10 miliardi saranno destinati dal 2015 all'aumento del reddito disponibile di lavoratori dipendenti e assimilati (co.co.co.) in modo da beneficiare, in particolare, i percettori di redditi medio-bassi. Già a partire da maggio 2014, in via transitoria, i dipendenti che percepiscono oggi 1.500 euro mensili netti da Irpef conseguiranno un guadagno in busta paga di circa 80 euro mensili. Per il 2014 - ha detto il premier Renzi - «servono 6,7 miliardi di euro, i due terzi visto che si parte da maggio e quindi 8 mesi su 12». Le coperture: «4,5 miliardi dalla spending, anche se

il documento di Cottarelli dice 6 miliardi; gli altri 2,2 miliardi vengono dall'aumento del gettito Iva e dall'aumento della tassazione sulla rivalutazione della Banca d'Italia: saranno le banche a concorrere a questo esercizio». Sul fronte imprese nel breve periodo è previsto un primo taglio dell'Irap del 10%, introdotto con specifico provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RENDITE FINANZIARIE

Tassazione al 26% da luglio. Sui Bot il prelievo resta al 12,5%

Revisione del prelievo sulle rendite finanziarie a partire dal prossimo 1° luglio. La tassazione è destinata a passare dal 20 al 26 per cento per garantire all'Erario le risorse necessarie a finanziarie il taglio dell'Irap del 5% da quest'anno e del 10% dal prossimo. Un aumento che colpirà, per esempio, i dividendi ma anche i capital gain sulla cessione dei titoli. Nessuna modifica, invece, per i titoli di Stato la cui tassazione resterà al 12,5 per cento. Il rincaro in arrivo rischia di portare la tassazione complessiva sul risparmio

anche al 40% in alcuni casi. Non bisogna dimenticare, infatti, le altre forme di prelievo introdotte negli ultimi anni come il bollo (salito nel 2014 al 2 per mille) e la Tobin tax che, insieme alle altre voci di tassazione sul risparmio, hanno contribuito a portare nelle casse dello Stato ben 17,5 miliardi di euro nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JOBS ACT

Jobs act e il taglio dell'Irpef muovono Pil e occupazione

L'effetto macroeconomico del Jobs act è associato, nel Def approvato dal Governo, alle misure di taglio del cuneo "lato Irpef" per 6 miliardi quest'anno e 10 il venturo. In particolare si prevede un aumento del Pil dello 0,3% quest'anno e dello 0,6% nel 2015, mentre il tasso di occupazione dovrebbe cominciare a salire (0,1%) solo dall'anno prossimo per poi proseguire (0,2-0,4%) con aumenti negli anni successivi. A partire dal 2018 la crescita del prodotto potenziale imputabile all'impatto delle riforme si consoliderebbe

ulteriormente, facendo registrare un aumento cumulato pari a 0,9% fino alla fine della previsione. L'effetto della riforma del lavoro associata al taglio Irpef si leggerebbe anche in un miglioramento del tasso di disoccupazione di equilibrio (Nairu) ipotizzato in discesa all'8,8% nel 2018 rispetto al 9,4% stimato dall'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



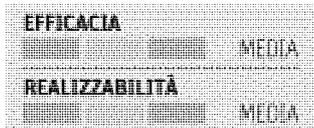
PA E PUBBLICO IMPIEGO

Ristrutturazione della Pa rispettando il calo della spesa

Le misure le leggeremo entro fine maggio. Ma è già certo che la "ristrutturazione della Pa" annunciata dal Governo non dovrà cambiare la traiettoria della spesa per redditi da lavoro dipendente, destinata a scendere dal 10,3% del Pil previsto quest'anno al 9,1% del 2018. L'anno scorso l'aggregato s'è fermato a 164 miliardi (10,5% del Pil) e il calo dal 2014 è stato del 4,8%. Il ringiovanimento del pubblico impiego, la riforma della dirigenza (con taglio degli stipendi) e la mobilità tra i diversi comparti avranno un effetto macro che il Def associa

alla spending review. In questo caso si tratta di una limatura di uno o due decimali di punti del Pil per il prossimo biennio. Anche sull'occupazione l'impatto è negativo, visto che c'è una riduzione di un decimo di punto l'anno. Ma, come ha annunciato dal Governo, gli effetti in termini di maggiore produttività del sistema Pa si vedranno nel più lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFRASTRUTTURE

Project financing, scuole, casa: obiettivo 0,3% del Pil ai cantieri

Il Def afferma «la centralità e l'importanza del settore delle infrastrutture», con presenza trasversale «nelle diverse priorità del governo»: edilizia scolastica, carceraria e sanitaria, incremento dell'efficienza energetica degli immobili della Pa, beni culturali. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha proposto nell'apposito allegato del Def di destinare ai cantieri ogni anno almeno lo 0,3% del Pil (4,8 miliardi).

Tuttavia lo stesso Def prevede una ulteriore contrazione degli investimenti fissi lordi delle Pa (in gran parte infrastrutture) già scesi dal 2009

del Pil nel 2009 all'1,7% del 2013, e che ora si prevede calino ancora all'1,6% quest'anno, all'1,5% nel 2015 e 2016, all'1,4% nel 2017-18. Nel Def si ammettono «i limiti di finanza pubblica», e si punta allora al rilancio del project financing (ente appaltante unico nazionale e fondi ai progetti) e su incentivi e sgravi fiscali per gli investimenti turistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



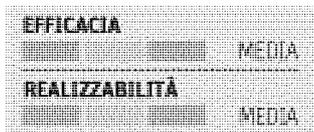
RIENTRO CAPITALI

Riparte la voluntary disclosure senza sconti sulle imposte

Il Governo punta a far ripartire l'operazione rientro dei capitali. Il Def dice anche entro quando: settembre 2014. La voluntary disclosure (collaborazione volontaria) rinascerà dalle ceneri del provvedimento non convertito dal Parlamento: nel Dl 4/2014, infatti, è stata stralciata in fase di approvazione la parte relativa alla procedura di emersione dei capitali esportati e detenuti all'estero di nascosto al Fisco italiano. Sono già stati presentati due disegni di legge di iniziativa parlamentare (maggioranza e opposizione) per rilanciare il rientro. Il Def chiarisce anche le

intenzioni del Governo a riguardo: lo sconto riguarderà solo le sanzioni e la «protezione» per alcune violazioni penali ma non ci sarà alcun abbattimento d'imposta, come invece era avvenuto nei precedenti scudi fiscali. Potranno essere sanate solo le violazioni commesse entro fine 2013 e la finestra temporale si dovrà chiudere a settembre 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCHE E DEBITI PA

Ripartizione da definire tra banche e Iva da pagamenti alle imprese

Una quota delle coperture pari a 2,2 miliardi arriverà da un aumento del gettito Iva, derivante dal pagamento dei debiti Pa, e da un incremento della tassazione legata alla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Sarebbe ancora da definire nel dettaglio la ripartizione tra le due componenti. È possibile però fare delle simulazioni sul livello di gettito massimo che ognuna delle due misure potrebbe produrre. L'aumento dell'aliquota sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, se si passasse dall'attuale 12% al 24-26% ipotizzato da alcune

indiscrezioni, porterebbe il gettito fiscale atteso dagli attuali 900 milioni a 1,95 miliardi. Quanto all'Iva, nel caso del decreto Imu-Cig del 2013, a fronte di pagamenti per 7,2 miliardi, fu stimato un maggiore gettito Iva per 925 milioni. In proporzione, se si pagasse per intero nel 2014 la nuova tranche da 13 miliardi, si genererebbe un gettito di 1,6 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DELEGA FISCALE

Dal catasto alle semplificazioni attuazione entro un anno

Attuazione della delega fiscale a tappe forzate, per arrivare entro il 27 marzo 2015 a completare il varo di tutti i decreti legislativi previsti dalla legge 23/2014. È uno degli obiettivi prioritari del Governo che punta a una rapida riforma del sistema tributario come leva per sostenere la crescita. Partendo dalla revisione del catasto per correggere le attuali sperequazioni riallineando le rendite ai valori reali di mercato. Ma anche riordino delle tax expenditures e una nuova disciplina dell'abuso del diritto. E una maggiore trasparenza delle procedure fiscali per arrivare alla

semplificazione degli adempimenti «fino a prevedere per il 2015 l'invio a domicilio di una parte delle dichiarazioni dei redditi» Irpef precompilate. Altro capitolo, la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa. Un forte impulso alle entrate arriverà dal recupero della base imponibile, con il rafforzamento del contrasto all'evasione e all'elusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



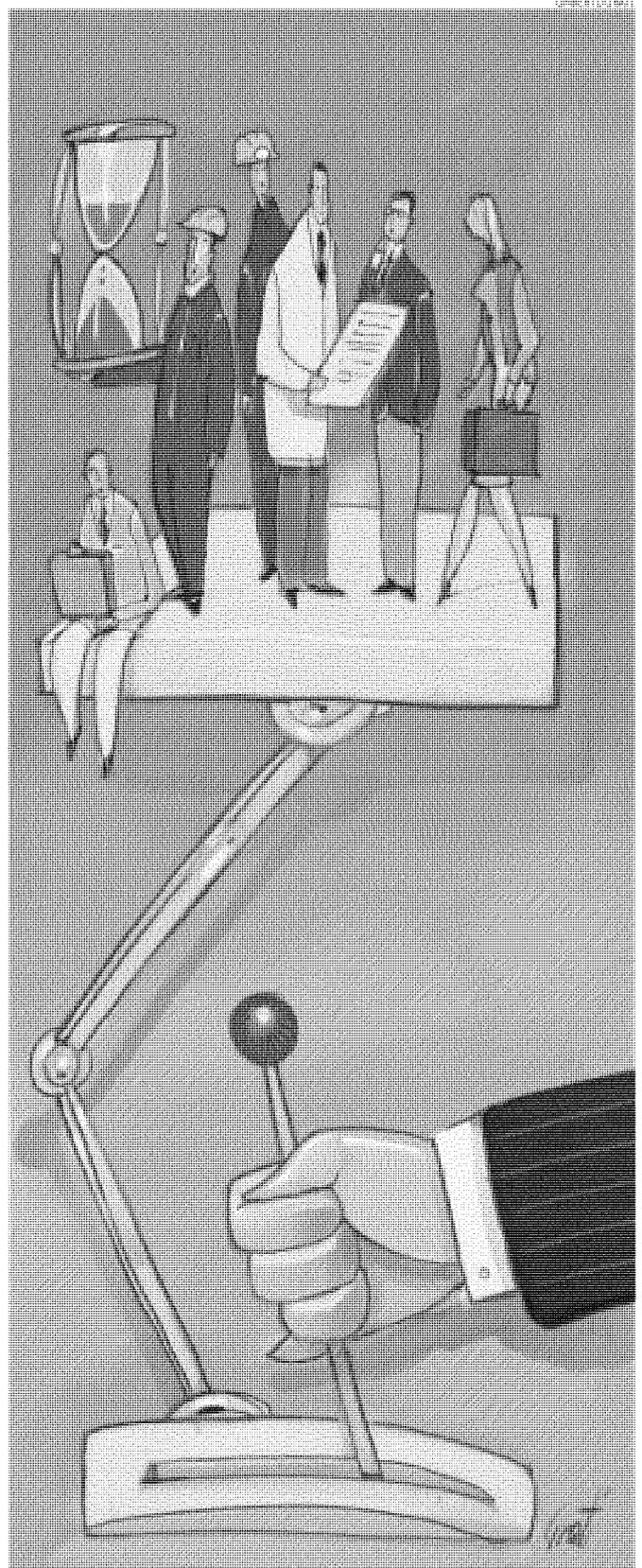
RIFORME E GIUSTIZIA

Processi civili più «efficienti» e un freno per i ricorsi al Tar

Cambiare le istituzioni per rendere efficaci gli interventi sui conti pubblici e sull'economia. Il pacchetto di riforme costituzionali entra così a pieno titolo nel Pnr presentato insieme al Def. Entro settembre, secondo il cronoprogramma del Governo, varo della legge elettorale per dare «stabilità di governo» e approvazione in prima lettura del superamento del Senato e della riscrittura del Titolo V (con il via libera definitivo previsto entro dicembre 2015). Ma il buon funzionamento del sistema economico e la ripresa degli investimenti deve passare anche

per la riforma della giustizia. Un'offensiva su due fronti, da avviare a giugno: da un lato semplificazione del processo amministrativo e trasparenza nelle procedure di appalto con un taglio dei ricorsi ai Tar; nel civile invece miglioramento dell'efficienza del processo, riduzione dell'arretrato e limiti all'appellabilità delle sentenze civili di primo grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIVATIZZAZIONI

Dismissioni per lo 0,7% del Pil: nel piano Eni e Grandi stazioni

dal completamento del programma di privatizzazioni, nei piani del Governo, dovrebbero arrivare proventi pari a circa 0,7 punti di Pil all'anno nel periodo 2014-2017, per ridurre il debito pubblico. Un primo passo nella vendita delle partecipate statali è stato già fatto a gennaio 2014, con l'approvazione di due decreti che regolano la vendita del 40% di Poste e del 49% di Enav. Le altre società interessate da cessione di quote saranno Eni e STMicroelectronics; poi saranno interessate le quote possedute indirettamente tramite Cassa depositi e prestiti in Sace,

Fincantieri, Cdp Reti e Tag, e quelle in capo a Ferrovie in Grandi Stazioni - Cento Stazioni. Il Governo poi punta a dare rapida attuazione al processo di dismissione a livello locale, anche «attraverso una normativa urbanistica fortemente orientata a tali obiettivi», dando piena operatività al trasferimento di immobile dallo Stato agli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



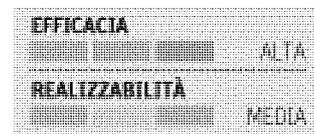
ISTRUZIONE E RICERCA

Più alternanza scuola-lavoro e spazio ai dottorati nelle imprese

Una volta adeguato l'hardware delle scuole italiane grazie al piano di riqualificazione degli edifici da 2 miliardi, il governo investirà sul software. Cioè sugli strumenti che serviranno a migliorare il nostro capitale umano. E lo farà in ognuno dei tre pilastri di competenza del Miur. Per l'istruzione, da un lato, verranno rafforzati i percorsi di alternanza scuola-lavoro con un occhio di riguardo per gli istituti tecnici e gli Its. E, dall'altro, si rimetterà mano al sistema di valutazione con l'obiettivo di rendere comparabili i risultati dei test

Invalsi (e i relativi miglioramenti) nei singoli istituti. Valutazione e maggiore collegamento con il mondo delle imprese rappresenteranno la parola d'ordine anche per l'università e la ricerca. Il credito di imposta in R&S da 600 milioni potrebbe infatti essere destinato (in tutto o in parte) alla stipula di dottorati industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MISURE PER LE IMPRESE

Due miliardi al Fondo garanzia Alle reti di imprese 200 milioni

Il menù è articolato, ma in alcuni casi va ancora riempito di dettagli, soprattutto sul tipo di provvedimento. Prevista una nuova tranche di 13 miliardi per pagare i debiti della Pa (ottobre 2014). Per quasi tutte le altre misure si indica come obiettivo settembre 2014. Spicca, tra le misure per favorire il credito, il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia con 670 milioni nel 2014 e complessivamente con «oltre 2 miliardi» nel triennio. In cantiere anche il rifinanziamento dell'Ace (aiuto crescita economica), da quantificare, e del Fondo per il regime agevolato delle reti

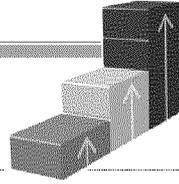
d'impresa per 200 milioni. Confermato il piano per ridurre del 10% i costi energetici per le Pmi. In materia di export, misure per l'e-commerce e digitalizzazione dei regimi doganali. Si preannunciano la legge annuale per la concorrenza e un riordino della normativa sui servizi pubblici locali. Fissato ad ottobre 2014 un piano di semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano del governo

RATING 24/GLI INTERVENTI DEL DEF



Il dividendo dello spread in calo
La minor spesa per interessi sul debito pubblico
quantificata in 0,2 punti di Pil, ovvero circa 3,2 miliardi

UMBERTO GRATI



Saranno presentate oggi a Bruxelles le linee d'azione dell'Europa

L'Ue spinge le professioni

Internazionalizzazione, semplificazione, credito

DI VALERIO STROPPA

Dall'Europa sostegno alle professioni in cinque mosse: educazione all'imprenditorialità, miglioramento della capacità di affacciarsi sui mercati esteri, semplificazione degli oneri amministrativi, accesso al credito e rafforzamento della rappresentanza e della partecipazione a livello Ue. Sono queste le linee d'azione che saranno presentate oggi a Bruxelles nell'ambito della Conferenza europea per le libere professioni.

In tale occasione, infatti, l'apposito gruppo di lavoro istituito nell'ambito del progetto Europa 2020 (al quale ha partecipato anche l'italiana Confprofessioni) illustrerà i possibili interventi, volti ad assicurare una crescita intelligente, sostenibile e solidale anche nel comparto delle pro-

fessioni intellettuali.

Il primo pacchetto di misure mira a spingere i professionisti a mettersi in proprio: a tale scopo, saranno implementate delle sinergie tra le organizzazioni (ordini e associazioni) e le università, così come verranno realizzati corsi in e-learning per diffondere i concetti essenziali dell'autoimprenditorialità. La Commissione Ue, poi, finanzia in tutto in parte borse di studio e iniziative analoghe rivolte al mondo studentesco.

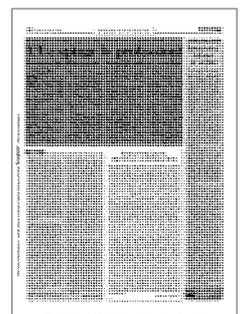
Per quanto riguarda l'accesso ai mercati intracomunitari, invece, un ruolo determinante sarà giocato dagli stati membri. I governi nazionali dovranno collaborare con Bruxelles per adottare tutte quelle iniziative necessarie a favorire l'internazionalizzazione dei professionisti. D'altra parte, evidenzia la bozza del report conclusivo, i servizi (inclusi quelli pro-

fessionali) rappresentano appena il 25% delle transazioni intra-Ue. Un risultato magro se confrontato al peso del terziario sul Pil comunitario (pari a circa il 70%).

Terzo pilastro del piano d'azione è lo snellimento della burocrazia. Tuttavia, come sottolinea il gruppo di lavoro, questo rappresenta forse l'aspetto più delicato. Da uno studio della Commissione emerge infatti che il livello di complessità di legislazioni e regolamenti nei vari paesi varia sensibilmente. Bruxelles ha comparato 27 ordinamenti per quanto riguarda avvocati, notai, commercialisti, architetti, ingegneri e farmacisti, con risultati contrastanti (in cinque paesi architetti e ingegneri non sono addirittura regolamentati, mentre i farmacisti sono quelli che mediamente fronteggiano le discipline più rigide).

Per agevolare l'accesso al credito dei professionisti viene rilanciata la partecipazione al programma Cosme, che mette a disposizione 1,4 miliardi di euro nel periodo 2014-2020 anche per dare garanzie sui prestiti. Altri punti di intervento sono il miglioramento della cultura finanziaria dei professionisti, la possibilità di esplorare forme alternative di provvista (crowdfunding, finanza strutturata ecc.) e la partecipazione di esponenti delle libere professioni alla tavola rotonda sul miglioramento del credito alle pmi, che partirà nell'autunno del 2014.

Il potenziamento della rappresentatività, infine, sarà perseguito attraverso la creazione di un comitato delle libere professioni, di un forum europeo che si riunirà una volta all'anno e di gruppi di lavoro su specifiche tematiche.



DEF 2014/ Stretta sui costi delle Authority. 1,7 mld per gli affitti a canone concordato

Appalti centralizzati nella p.a. Vanno usate le centrali Consip, regionali o metropolitane

DI ANDREA MASCOLINI

Riduzione del numero delle stazioni appaltanti con maggiore utilizzo di Consip e centrali di committenza regionali; stretta sui costi delle autorità indipendenti, che potrebbero essere anche eliminate; fondo per i progetti greenfield realizzati con capitali privati; maggiore coinvolgimento della finanza di progetto nelle grandi infrastrutture; standardizzazione delle gare con bandi e procedure tipo; accorpamento degli appalti con l'aumento del valore dei bandi; 1,7 miliardi per il disagio abitativo. Sono questi alcuni degli obiettivi che si pone il Def presentato ieri dal governo per quel che riguarda infrastrutture e spending review. Sul piano della revisione della spesa il Def punta l'accento sulla riduzione degli stanziamenti per beni e servizi, giudicati «attualmente molto consistenti». Il presupposto è che la spesa pubblica sia cresciuta anche in ragione della moltitudine di stazioni appaltanti (si stima che siano 30.000 in tutta Italia): da qui l'obiettivo di rilanciare le centrali di committenza, operazione che trova un chiaro riscontro anche nella nuova direttiva europea sugli appalti pubblici (la 24/2014), che rafforza la centralizzazione della committenza. Si punterà quindi ancora di più sulla Consip, ma anche sulle centrali di committenza regionale (ad esempio con la Sua stazione unica appaltante a livello regionale che potrebbe diventare un obbligo per tutte le amministrazioni) e sulle centrali di committenza a livello di città metropolitane.

Un altro fronte riguarda poi le autorità indipendenti per le quali l'obiettivo è quello di rivederne i costi (insieme a quelli delle camere di commercio), oltre a procedere comunque a

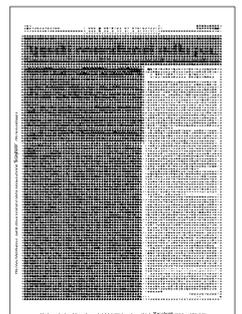
un «attento esame delle loro funzioni con la prospettiva di una sostanziale riduzione o eliminazione».

Per il settore delle infrastrutture emerge con estrema chiarezza un obiettivo che da tempo rappresenta un punto cardine dell'azione del governo (si pensi anche al governo Monti): la necessità di coinvolgere i privati nella realizzazione delle grandi infrastrutture, partendo intanto da una operazione di chiarezza normativa.

Si legge infatti nel documento che occorrerà scorporare dal codice dei contratti pubblici la disciplina sul partenariato pubblico privato (Ppp), facendone un corpus normativo ad hoc con «poche, chiare e stabili regole». Da molto tempo si sostiene infatti che la commistione, già all'epoca della Merloni (legge 415/98), delle norme sul «promotore» con quelle sugli appalti pubblici abbia in sostanza rallentato lo sviluppo di questo strumento e ne abbia limitato l'impiego rispetto a modelli, come quelli anglosassoni, ben più flessibili. L'operazione di chiarezza normativa ha poi anche lo scopo di favorire l'ingresso di capitali stranieri nelle operazioni di project financing già avviate che adesso sono nella fase gestione; si pensa infatti che in tale modo si potrebbero avviare nuovi progetti da parte di operatori industriali nazionali. Si prevede inoltre di istituire un fondo nazionale per la progettazione di opere in Ppp (si tratterebbe di un Fondo equity per progetti greenfield). L'avvio di progetti di questo tipo sconta spesso la mancanza di risorse da investire per la primissima fase di avvio quando la committenza pubblica non riesce a supportare la messa a punto di adeguati e approfonditi studi di fattibilità. Così facendo invece si potrebbe consentire alle amministrazioni di definire progetti di qualità sul piano sia della sostenibilità economico-finanziaria, sia della maturazione tecnica. Va poi risolto, si legge

nel Def, anche un gap di informazione e pubblicizzazione delle opportunità offerte al privato: in tale senso si dovrà agire per una maggiore trasparenza del flusso di informazioni ed per un monitoraggio degli interventi. Per ridare efficienza alla spesa pubblica il documento individua anche la strada di un aumento del valore dei singoli bandi di gara, in ciò contraddicendo, apparentemente, la direttiva appalti pubblici n. 24/2014 che invece punta sulla suddivisione in lotti a tutela delle piccole e medie imprese. Si dovrebbero quindi accorpare gli appalti «effettuandoli su pacchetti di progetti con caratteristiche simili e non su singole opere». Anche in questa parte del Def si riprende il discorso della creazione di una stazione unica di gestione con competenze specifiche, servente anche ad altre singole amministrazioni. In coerenza con quanto prevede lo stesso codice dei contratti, si richiama l'esigenza di creare uno standard unificato per i bandi, le procedure e i contratti. È infatti l'articolo 64, comma 4-bis, del codice dei contratti pubblici a stabilire che i bandi di gara sono predisposti dalle stazioni appaltanti sulla base di modelli (bandi tipo) approvati dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, previo parere del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Per gli interventi relativi al contenimento del disagio abitativo ci si limita a citare il complesso di interventi per 1 miliardo e 741 milioni di euro avviato con il decreto del «piano-casa» e ad enunciare l'obiettivo dell'ampliamento dell'offerta di alloggi popolari e dello sviluppo dell'edilizia residenziale sociale.

—© Riproduzione riservata—



La road map sugli appalti

- Riduzione delle 30.000 stazioni appaltanti con rafforzamento centrali committenza regionali e Consip
- Revisione dei costi di autorità indipendenti e camere di commercio
- Riduzione delle società partecipate da enti locali
- Maggiore ricorso al Project finance per le grandi infrastrutture
- Scorporo dal codice dei contratti pubblici della normativa sulla finanza di progetto
- Aumento della dimensione delle gare e accorpamento per interventi simili
- Più bandi tipo e procedure standardizzate
- Fondo per progetti in finanza di progetto (fondo equità per progetti greenfield)
- - 1,7 miliardi per affitti a canone concordato
- Incrementare il coinvolgimento di capitali privati nel sostegno alla offerta ferroviaria Av/Ac

Lo chiarisce una circolare della Funzione pubblica

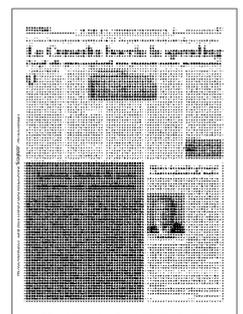
Appalti, bandi di gara ancora sui quotidiani

DI ANDREA MASCOLINI

Confermato l'obbligo di pubblicazione dei bandi e degli avvisi di gara sui quotidiani; obbligatoria anche la pubblicazione delle informazioni in caso di procedura senza bando di gara; destinatari dell'obbligo anche gli enti di diritto privato che svolgono attività di pubblico interesse. E quanto afferma la circolare dell'ex ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, Giuseppe D'Alia, del 14 febbraio 2014 (prot. 593) in materia di applicazione delle regole di trasparenza di cui alla legge 190/2012 (anticorruzione) e del dlgs 33/2013. L'atto ministeriale, anche in relazione al Piano nazionale anticorruzione approvato dalla Civit l'11 settembre 2013, in particolare fornisce chiarimenti anche con riguardo agli obblighi di trasparenza relativi per le procedure di scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi. La circolare richiama in primo luogo il contenuto dell'articolo 32, comma 1 della legge 190/2012 che prevede in capo alle stazioni appaltanti l'obbligo di pubblicare nei propri siti web istituzionali: la struttura proponente; l'oggetto del bando; l'elenco degli operatori invitati a presentare offerte; l'aggiudicatario; l'importo di aggiudicazione; i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura; l'importo delle somme liquidate. Non solo: entro il 31 gennaio di ogni anno le stazioni appaltanti devono pubblicare queste informazioni, relativamente all'anno precedente, in tabelle riassuntive rese liberamente scaricabili in un formato digitale standard aperto che consenta anche all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di effettuare gli opportuni controlli (eventualmente

trasmettendo alla Corte dei conti l'elenco di chi non abbia adempiuto). Successivamente si chiarisce che «restano fermi gli obblighi di pubblicità legale derivanti dal Codice dei contratti pubblici», facendo intendere che ad essi si aggiungono quelli aventi natura di «pubblicità-notizia» relativi alla pubblicità sui siti web delle stazioni appaltanti. La circolare inoltre richiama espressamente l'articolo 37 del dlgs 33/2013 che, a sua volta, richiama l'applicazione degli obblighi di pubblicità legale (sulla *Gazzetta Ufficiale* e sui quotidiani) di cui agli articoli 63, 65, 66, 122, 124 e 223 del codice dei contratti pubblici e anche con riferimento alla pubblicazione della determina a contrarre, quando si procede con procedura negoziata senza bando di gara. Tutte queste disposizioni, dice la circolare, «devono ritenersi estese anche agli enti di diritto privato che svolgono attività di pubblico interesse che possono essere assimilate alle pubbliche amministrazioni». La circolare chiarisce, inoltre, che fra i destinatari degli obblighi di pubblicità e trasparenza rientrano gli enti di diritto privato che svolgono attività di pubblico interesse, cioè: a) gli enti che svolgono attività di pubblico interesse in virtù di un rapporto di controllo che determina l'applicazione totale delle regole di trasparenza; b) gli enti che svolgono attività di pubblico interesse in virtù di un rapporto di partecipazione minoritaria per i quali le regole di trasparenza si dovranno applicare limitatamente alle attività di pubblico interesse svolte. Non rileva quindi la loro formale veste giuridica, bensì il fatto che siano parte di un rapporto concessorio o autorizzatorio e che gestiscano risorse pubbliche.

—Riproduzione riservata—



INTERVISTA | Roberto Morassut (Pd)

«Norme da rifare, incentiviamo la rigenerazione»

ROMA

«Dighe di cartone». Così Roberto Morassut, pd ex assessore all'urbanistica di Roma, ora in commissione Ambiente della Camera, definisce i «divieti burocratici» previsti nel Ddl Catania che dovrebbero bloccare il consumo del suolo e invece finiranno «per generare nuovo contenzioso verso la pubblica amministrazione e per premiare la rendita fondiaria e assenteista che incassa miliardi proprio dai contenziosi, mentre la parte che vuole produrre ricchezza, investire e fare, rischia di essere punita da una legge che congela tutto». Morassut, ex assessore all'urbanistica di Roma, ha presentato ieri un primo pacchetto di emendamenti alle commissioni (l'esame è congiunto Ambiente-Agricoltura). «Ero per fermare questa legge - dice - e per discutere di questi temi in una legge sul governo del territorio che attuasse il nuovo titolo V proposto dal governo, ma, visto che si è deciso di andare avanti, bisogna almeno ridefinire l'ambito di competenza della legge, limitandolo effettivamente al suolo agricolo».

Invece, il testo attuale si allarga ben oltre il suolo agricolo...

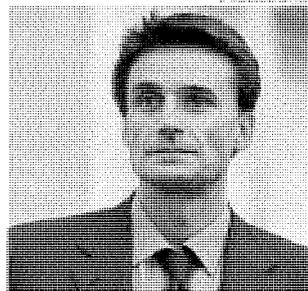
Vengono definite come aree agricole tutte le aree libere, anche se con destinazione urbanistica diversa. Un'enormità che va corretta.

È uno dei suoi emendamenti.

Certamente. Non è generando nuovi contenziosi che risolviamo il problema.

Rischiamo il blocco.

Io penso che l'obiettivo di evitare di consumare altro suo-



Relatore. Roberto Morassut

lo sia giusto, ma vada perseguito con gli strumenti giusti e a condizione che si incentivi fortemente l'attività di rigenerazione del suolo già costruito. Altrimenti gli effetti collaterali, magari non voluti, produrranno paralisi proprio mentre si prova a far ripartire la macchina. Bisogna spostare gli interessi privati e pubblici verso la rigenerazione urbana, altrimenti blocchiamo tutto. Renzi vuole rendere più flessibile i vincoli per i comuni per sbloccare investimenti bloccati dal patto di stabilità interno e noi creiamo nuove condizioni di paralisi?

Qual è la strada giusta?

Fare una legge organica sul governo del territorio che introduca finalmente nella legislazione nazionale strumenti fondamentali per favorire la rigenerazione urbana, dalle compensazioni alla perequazione fiscale a specifici incentivi proprio per l'attività di riuso.

I suoi emendamenti sono condivisi nel Pd?

Alcuni sono stati condivisi con il gruppo del Pd, altri li firmo io e hanno bisogno di un'ulteriore discussione.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole. Riparte alla Camera il Ddl Catania che avrebbe dovuto anche disporre incentivi al riuso

Consumo del suolo, rischio paralisi

Edificazione vietata in aree libere - Allarme di professionisti e imprese

Giuseppe Latour
Giorgio Santilli
ROMA

■ Va avanti il Ddl Catania-De Girolamo sul divieto di consumo del suolo e la battaglia alla Camera si infiamma. Ieri è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti e le proposte depositate, che andranno in votazione a partire dalla prossima settimana, sembrano spaccare in due la discussione: da una parte c'è chi vuole tirare dritto sulla strada segnata dagli ex ministri dell'Agricoltura dei governi Monti e Letta, magari allargando le aree sottoposte a vincolo di inedificabilità; dall'altra c'è chi esprime grave preoccupazione per il rischio che le modalità definite dal Ddl possano paralizzare qualunque attività (anche pianificata) e lamenta l'assenza di misure riequilibratrici per incentivare la rigenerazione urbana.

La materia del contendere è incandescente. Negli ultimi mesi si sono susseguite numerose proposte di legge. Ci hanno provato Sel, Forza Italia, il Movimento 5 Stelle, gli ex ministri dell'Agricoltura Mario Catania e Nunzia De

L'ARTICOLO 4

Regioni e Comuni devono perimetrare le aree da sottoporre a rigenerazione. Sul resto vietato qualunque intervento (anche pianificato)

Girolamo. Le commissioni Ambiente e Agricoltura di Montecitorio hanno deciso, a inizio marzo, di nominare un comitato ristretto per trovare un testo base da usare per la fase successiva dei lavori. La scelta, dopo meno di un mese, è caduta sul

Ddl De Girolamo.

Non sono bastate, però, le promesse di sottoporlo a una robusta cura di emendamenti: nel giro di pochi giorni il testo è stato sommerso da un diluvio di critiche da sindaci, imprese e professionisti. I primi dubbi sono arrivati dall'Anci, associazione dei comuni, per bocca del suo delegato all'Urbanistica, Andrea Ferrazzi. Gli obiettivi sono condivisibili ma non lo è altrettanto la sostanza, perché impone «una moratoria su tutti gli interventi che prevedono consumo di suolo oggi previsti da strumenti urbanistici esecutivi».

Nel mirino c'è, soprattutto, il meccanismo fissato dall'articolo 4: stabilisce che Regioni e Comuni, con la rispettiva strumentazione urbanistica, devono individuare da subito le aree suscettibili di rigenerazione e recupero. Fuori da questi limiti ai Comuni «è vietata la realizzazioni di interventi edificatori privati».

Uno schema così rigido, per il presidente dei costruttori Ance, Paolo Buzzetti, «rischia di bloccare opere utili e importanti investimenti economici necessari per la modernizzazione e riqualificazione delle aree urbane». Mancano, poi, incentivi al recupero. Il presidente del Consiglio nazionale architetti, Leopoldo Freyrie: «In assenza di norme che promuovano effettivamente la rigenerazione urbana, sarà impossibile rispondere alle esigenze abitative e sociali e si bloccherà ogni trasformazione delle città».

Sulla linea di queste critiche si muovono gli emendamenti depositati dal Pd. Con una discussione non facile, come dimostra il fatto che il promotore dell'iniziativa, Roberto Morasut, ha avuto il sostegno unani-

me del gruppo su alcune modifiche, non su tutte.

Negli emendamenti presentati viene chiesta l'eliminazione dell'articolo 4, probabile fonte di confusione e contenzioso, anche alla luce delle modifiche in arrivo con la riforma del titolo V della Costituzione, che trasferirà la materia del governo del territorio interamente allo Stato, almeno nel senso di una legge quadro che detti regole di cornice vincolanti per le Regioni. È ipotizzato che il Ddl limiti la sua azione unicamente al suolo agricolo, per evitare effetti dirompenti e incontrollati su aree vastissime. Vengono eliminate modifiche che incidono sulla realizzazione di opere pubbliche piccole e medie. E si chiarisce che la rigenerazione urbana sarà oggetto di un intervento separato, da mettere a punto.



Consumare il suolo ma cum grano salis

IL DDL CATANIA-DE GIROLAMO

In Italia, come in altri Paesi del mondo avanzato, si pone un'esigenza corretta a difesa dell'ambiente: limitare il consumo di suolo non edificato e incentivare la rigenerazione di aree degradate o dismesse. Come spesso accade nella politica italiana, un principio buono, lasciato alle mode del populismo, rischia di tradursi in ossessione normativa e mero divieto. Alla Camera prende quota, infatti, il Ddl Catania-De Girolamo che prevede il blocco di tutte le attività edificatorie nelle aree libere e la mera perimetrazione formale - senza risorse e incentivi fiscali o procedurali - di aree da destinare alla rigenerazione urbana.

Imprese, professionisti e sindaci hanno già lanciato l'allarme. Noi ci auguriamo che si eviti l'ennesimo pasticcio all'italiana con una riflessione che consenta non solo di sventare il rischio di paralisi mentre si cerca di far ripartire l'edilizia. Ma anche di avviare un cambio di passo nell'attività di rigenerazione che consenta alle nostre città di ritrovare la via dello sviluppo economico, occupazionale e sociale.



Occupazione. Nel 2012 su 504mila contratti solo 234 sono passati dal canale accademico

In università pochi apprendisti

Regole complesse nelle regioni e difficoltà di placement negli atenei

Claudio Tucci
ROMA

Nato una decina di anni fa con le migliori intenzioni di integrare mondo della formazione terziaria e impresa, l'apprendistato in università stenta ancora a decollare. Con numeri che parlano chiaro: nel 2012 a fronte di 504mila contratti di apprendistato "professionalizzante" (quello di secondo livello, utile "a imparare un mestiere") appena 234 hanno riguardato l'apprendistato per l'alta formazione e la ricerca (di cui 142 solo in Lombardia).

Performance che segnano forti distanze rispetto a Paesi nostri competitor, come la Francia che su 420mila giovani occupati ogni anno con contratti di apprendistato, oltre il 10% (vale a dire più di 42mila unità) frequentano studi a livello terziario. Il confronto è praticamente impari con la Germania che con il suo "sistema duale" occupa, anche se prevalentemente nel ciclo secondario, quasi 1,7 milioni di ragazzi che vengono ospitati dalle aziende tedesche (70% nel settore dell'industria e commercio; il restante 30% nelle imprese artigiane). E anche in Inghilterra è in corso un dibattito su una nuova proposta di riforma dell'apprendistato (la «Richard Review») che fa perno sulla necessità di porre più saldamente nelle mani dei datori di lavoro la

gestione del contratto (l'imprenditore cioè scommette sull'apprendista e il finanziamento pubblico è «on results», legato al raggiungimento degli obiettivi previsti dal contratto).

E in Italia? L'apprendistato di alta formazione è stata una scommessa della legge Biagi del 2003. E per farlo decollare l'allora governo ha finanziato con 11,5 milioni di euro un progetto pilota con le regioni per coinvolgere circa mille apprendisti. Ma l'impegno si è

CASO POSITIVO

Dal 2007 Assolombarda ha contribuito a realizzare 311 assunzioni tramite un master che ha coinvolto 50 imprese

concentrato essenzialmente sull'attivazione di master (oggi il 90% dei contratti di apprendistato di terzo livello è finalizzato al conseguimento del titolo di master, mentre è bassissimo l'utilizzo nell'università). Nel 2008, poi, il Dl 112, ha ricompreso il dottorato di ricerca tra i titoli conseguibili con l'apprendistato e previsto, nei casi di inerzia regionale, che l'attivazione dell'alto apprendistato potesse essere rimessa ad apposite convenzioni stipulate

tra imprese e atenei (o altre istituzioni formative). E con il decreto Carrozza si è voluto rilanciare ancora l'apprendistato in università, con un riconoscimento di un massimo di 60 crediti.

Ma i nodi che hanno frenato (e frenano tuttora) l'apprendistato di terzo livello sono essenzialmente rimasti tutti in piedi. E queste esperienze sono rimaste sperimentazioni (e non realtà strutturate e organiche). Lo strumento non è ancora abbastanza conveniente per le aziende. C'è una iperregolamentazione regionale e il placement universitario è piuttosto "fiacco". Tant'è che in Crui, la conferenza dei rettori italiani, c'è un gruppo di lavoro per capire come far decollare apprendistato (e tirocini formativi).

«Servono ulteriori elementi di supporto - spiega il professore di diritto del lavoro della Luiss, Roberto Pessi - e il compito di modellare i profili formativi va affidato a imprese e atenei». La Luiss, con il dipartimento di Impresa e management, spiega Pessi, «sta mettendo in piedi un progetto di apprendistato per i dottorati industriali. E per la laurea magistrale stiamo facendo un censimento delle aziende disponibili a cui proporremo un percorso di apprendistato che non penalizza la presenza del ragazzo nell'impresa, anche attraverso l'e-learning».

C'è poi il progetto «Fixo» di Italia-lavoro che prevede contributi pari a 6mila euro per ogni apprendista assunto a tempo pieno (che scendono a 4mila per gli apprendisti part-time). Ma oltre alle difficoltà (da superare) ci sono best practice. Dal 2007 a oggi Assolombarda ha contribuito a realizzare 311 assunzioni con apprendistato per conseguire un master, coinvolgendo 50 aziende. A ciò si aggiungono tre apprendisti per il corso di laurea, e uno per il dottorato di ricerca. L'ultimo a decollare, con una Pmi e l'università Cattolica di Milano, è un innovativo progetto di ricerca, strutturato in modo molto flessibile, dal titolo «Nuovi modelli di pubblicità dei prodotti finanziari».

Anche l'ateneo di Bergamo, assieme alla scuola di alta formazione Adapt, è sugli scudi per l'apprendistato di alta formazione e ricerca. «Con una fatica incredibile - evidenzia il professor Michele Tiraboschi - perché il quadro regolatorio dei dottorati di ricerca complica non poco la vita essendo pensato per la carriera puramente accademica e non per percorsi aziendali». In tutto, dal 2009 a oggi, aggiunge Tiraboschi, «abbiamo realizzato 18 apprendisti di alta formazione in dottorato e una trentina di apprendisti di ricerca fuori dal dottorato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Relazione del ministro Madia su p.a. e trasparenza

Semplificazioni ko

Oneri burocratici ancora pesanti

DI MATTEO BARBERO

Nel primo anno di applicazione, le disposizioni in materia di riduzione e trasparenza degli adempimenti amministrativi sono rimaste sostanzialmente inapplicate e non hanno avuto impatti in termini di semplificazione degli adempimenti e di riduzione degli oneri informativi per i cittadini e le imprese.

È questa l'amara conclusione cui giunge la relazione annuale sullo stato di attuazione delle disposizioni in materia di riduzione e trasparenza degli adempimenti amministrativi trasmessa dal ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, ai presidenti di camera e senato.

Si tratta dello strumento previsto dall'art. 7, comma 3, del cosiddetto Statuto delle imprese (legge 180/2013) con l'obiettivo di contribuire al miglioramento della qualità della regolazione, responsabilizzando le amministrazioni nell'individuazione degli adempimenti introdotti o

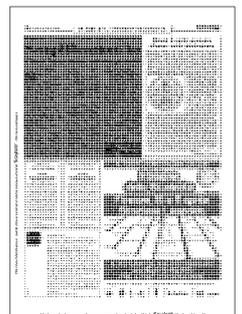
eliminati per cittadini e imprese, in modo da prevenire l'introduzione o il mantenimento di oneri sproporzionati o non necessari rispetto alle esigenze di tutela degli interessi pubblici.

Come detto, si tratta del primo tentativo, visto che il decreto attuativo è stato approvato solo il 19 febbraio dello scorso anno; il periodo monitorato, quindi, va da tale data alla fine del 2013.

I risultati, però, sono molto al di sotto delle attese: la diffusa inadempienza dell'obbligo di redigere, allegare e pubblicare le informazioni ha, sinora, precluso non solo la loro piena conoscibilità, ma anche l'instaurarsi nelle singole amministrazioni di una cultura orientata alla valutazione ex ante della effettiva necessità e proporzionalità degli adempimenti di nuova introduzione e, più in generale, alla riduzione degli oneri.

Ciò, sottolinea la relazione, è sintomo di un certo grado di «impermeabilità» delle p.a. alle politiche per il miglioramento della qualità della regolazione.

Questa «resistenza» trova conferma anche dagli esiti del monitoraggio sull'applicazione della disposizione di cui all'art. 8 della stessa legge 180 che, al fine di prevenire il proliferare di nuove complicazioni, disciplina la «compensazione degli oneri» e impone alle amministrazioni statali l'individuazione e la quantificazione degli oneri amministrativi introdotti e eliminati dagli atti normativi del governo. La funzione pubblica, però, ha già individuato i possibili correttivi: prioritariamente, l'applicazione delle nuove disposizioni va resa più stringente, allargandola anche ad enti finora esclusi i cui provvedimenti hanno un notevole impatto sugli adempimenti per i cittadini e le imprese, quali, ad esempio, l'Agenzia delle entrate, le Dogane e l'Inps, anche mediante percorsi di informazione e promozione.



L'obiettivo. Il testo ora indica «ottobre 2014»

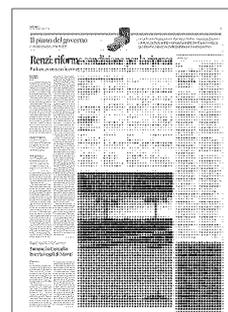
Per lo sblocco dei debiti Pa il traguardo slitta ancora

Dal consiglio dei ministri del 12 marzo a oggi la scadenza per pagare tutti i debiti della Pa è già slittata di tre mesi. «Entro luglio» aveva assicurato il premier nel Cdm che delineò le misure per lo sblocco «totale» degli arretrati. «Entro San Matteo, ovvero il 21 settembre» fu la nuova versione, a distanza di 24 ore, nel corso di una puntata di "Porta a Porta", con tanto di sfida a Bruno Vespa: «Se per quel giorno noi abbiamo sbloccato i pagamenti lei va a Monte Senario a piedi da Firenze». Nel testo di ingresso al consiglio dei ministri si scivola invece ancora un po' in avanti. Si preannunciano risorse per ulteriori 13 miliardi da aggiungere ai 47 già stanziati, ma la casella sui tempi indica «ottobre 2014». C'è da

considerare, del resto, che il piano presentato un mese fa, con il meccanismo di anticipazione dei crediti attraverso banche e Cassa depositi e prestiti, è al momento ancora solo un disegno di legge che nel Def si precisa essere «in corso di presentazione alle Camere». La corsa contro il tempo, insomma, sembra già iniziata. Possibile tuttavia immaginare due corsie: una per i debiti di parte corrente, che saranno pagati più rapidamente, l'altra per i debiti di parte capitale che, incidendo anche sul deficit, potrebbero richiedere più tempo per mettere a punto meccanismi di allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MARCO PIVATO

Curare malattie rare, ma anche molto diffuse come cancro e Parkinson modificando direttamente il Dna, quel «direttore d'orchestra» presente in tutte le nostre cellule e che a volte, distratto dalla natura, dà ordini sbagliati e fatali all'organismo. Si chiama terapia genica e fino a pochi anni fa era una chimera della medicina. Oggi non è più così: centri di ricerca avanzati in tutto il mondo sono a una svolta nell'approntare nuovi protocolli da applicare finalmente all'uomo nella routine ospedaliera.

I gruppi d'eccellenza in questo campo? Sono in Europa e in Italia. A raccontare lo stato dell'arte di questo percorso, tra successi e ostacoli, è Luigi Naldini, direttore dell'Istituto Telethon San Raffaele di Milano per la Terapia Genica, che martedì prossimo porterà la sua testimonianza al Senato assieme a numerosi altri studiosi in occasione dell'incontro «Le applicazioni delle cellule staminali in medicina rigenerativa» (visibile sul sito www.youtube.com/user/SenatoItaliano).

Professore su cosa si concentrerà il suo intervento? «Intendiamo portare a conoscenza delle istituzioni i progressi che l'Italia sta facendo nel campo delle terapie cellulari e della terapia genica, dando però un messaggio preciso: i nostri giovani ricercatori, nel momento professionalmente più produttivo, cercano lavoro oltre confine, regalando, di fatto, l'investimento che lo Stato ha messo a disposizione per la loro istruzione e preparazione ad altri Paesi».

Qual è lo sforzo che chiedete ai politici?

«Esiste un problema di finanziamenti, che sono inferiori a quelli messi a disposizione in altri Paesi e con cui dobbiamo competere, ma non è solo questo. Manca anche un sistema che faciliti l'accesso e lo sviluppo dei percorsi di carriera nella ricerca e c'è la

“Così troppi prof fanno fuggire i giovani ricercatori”

Il sistema accademico ostacola spesso i talenti Politici e giudici si sostituiscono agli scienziati

resistenza di un certo ambiente accademico ad aprire le porte ai giovani talenti. Tutto ciò contribuisce a creare una scarsa fiducia nelle istituzioni. Non dimentichiamo, poi, che la comunità scientifica ha subito i colpi di certe vicende recenti, in cui politici e giudici si sono sostituiti a organismi esperti nell'avviare e gestire la somministrazione di nuovi trattamenti sperimentali, come quelli a base di cellule staminali. Non è così in altri Paesi, dove accademie nazionali, centri di ricerca di riferimento e comitati specifici godono di grande autorevolezza e hanno un dialogo privilegiato con lo Stato che, a sua volta, si fida di queste figure».

Dove sono i centri di eccellenza nel campo delle terapie cellulari e come si posiziona il nostro Paese, nonostante il difficile dialogo con lo Stato?

«Se lo Stato manca, non mancano invece l'entusiasmo e le capacità dei nostri ricercatori e il supporto di fondazioni come Telethon che hanno permesso, ad esempio al nostro Istituto, di diventare un

punto di riferimento internazionale su queste terapie. Così come a Parigi lo è il Necker Hospital o a Londra il Great Ormond Street Hospital. L'Europa è dunque oggi leader nel mondo e, soprattutto grazie al contributo italiano, nel campo delle terapie cellulari e geniche per le malattie genetiche. Rimangono, oltreoceano, i colossi della medicina come il Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York, il National Cancer

Institute di Bethesda, la Pennsylvania University a Philadelphia e il Baylor College di Houston, che hanno annunciato importanti risultati nella terapia genica con cellule linfocitarie di alcuni tumori».

Come funzionano le terapie cellulari e genica e quali risultati si possono vantare?

«La terapia da tempo più consolidata è il trapianto di cellule staminali del sangue dal midollo osseo per curare malattie del sangue su base genetica come immunodeficienze gravi e talassemia e alcuni tumori, come leucemie e linfomi. Le cellule sane, prelevate da un donatore compatibile, vengono trapiantate dopo una chemioterapia che fa loro spazio nel midollo, estirpando quelle malate. Dalle nuove cellule staminali si potrà rigenerare un tessuto sano che produce tutte le cellule del sangue. Questo è stato il primo passo storico: ci ha permesso di conoscere la biologia delle cellule, aprendo così il capitolo della terapia genica. In questo caso, però, non c'è un donatore, ma si parte dalle cellule dello stesso individuo, per esempio portatrici di errori genetici: vengono «ri-programmate», introducendo nel loro Dna un gene che corregge il difetto, e poi reinfuse nel paziente grazie ai cosiddetti «vettori genici», virus resi innocui ma che veicolano il gene funzionante nelle cellule. In questo modo possiamo correggere alcune gravi patologie, come immunodeficienze e leucodistrofie».

Quali le altre scommesse a portata di mano?

«L'obiettivo è infondere cellule del sangue, come staminali, ma anche linfociti maturi, ri-

programmate grazie alla terapia genica in vitro, per far fare loro quello che per natura non saprebbero fare: così, «armate» di nuove istruzioni, le cellule sarebbero in grado di difendersi da infezioni o diventare capaci di riconoscere e distruggere meglio le cellule cancerose».

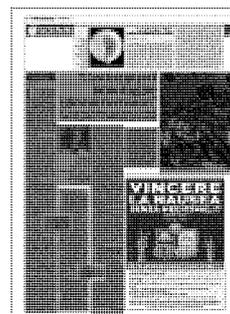
La terapia genica è a una svolta, ma ancora lontana da protocolli ben definiti e applicabili: quali i punti da risolvere e quali le opportunità?

«Essendo una tecnica che utilizza cellule e virus modificati, è costosa, complessa da preparare e da somministrare rispetto a un farmaco tradizionale. Dobbiamo immaginare nuove strategie e darci nuove regole, che garantiscano la qualità e la sicurezza di queste terapie e ne rendano sostenibili lo sviluppo clinico, i costi e la distribuzione. Le difficoltà sono tante, ma non spaventano i ricercatori davanti alle possibilità che queste cure rivoluzionarie possono aprire alla medicina del futuro».

14 - continua

I PROBLEMI
«Molte resistenze si intrecciano alla scarsità di fondi»

LA SITUAZIONE
«Manca lo Stato ma ci sono i cervelli e le fondazioni»





Luigi Naldini Genetista

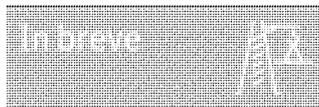
RUOLO: È DIRETTORE DELL'ISTITUTO
TELETHON SAN RAFFAELE
PER LA TERAPIA GENICA
DI MILANO

IL SITO: [WWW.TELETHON.IT/
CHI-SIAMO/COSA-
FACCIAMO/ISTITUTI%20](http://WWW.TELETHON.IT/CHI-SIAMO/COSA-FACCIAMO/ISTITUTI%20)

Incontro in Senato

■ L'appuntamento è il 15 aprile: nella Sala Zuccari del Senato si terrà il 3° incontro del ciclo «Scienza, Innovazione e Salute», organizzato dalla senatrice Elena Cattaneo e dai suoi collaboratori, Andrea Grignolio (storico della medicina) e Josè De Falco (ricercatore in diritto costituzionale). Il titolo è «Le applicazioni delle cellule staminali in medicina rigenerativa».





CREDITO

**Prestiti all'edilizia,
-30% nel 2013**

Nel 2013 i nuovi finanziamenti erogati dalle banche per investimenti in edilizia (i prestiti ai costruttori) sono crollati a 16,890 miliardi di euro, il 30% in meno rispetto ai 23,2 miliardi del 2012 e il 68% in meno sui 52,5 miliardi del picco del ciclo immobiliare nel 2007.

I dati Banca d'Italia sui 12 mesi del 2013, usciti nei giorni scorsi, hanno confermato il trend registrato nei primi nove mesi dell'anno. Si tratta fra l'altro di una accelerazione del calo, che nel 2011 e 2012 viaggiava "solo" sul -17% all'anno. Segnali negativi anche per i nuovi mutui casa alle famiglie, un calo nel 2013 del 13% a 21,5 miliardi di euro, rispetto ai picchi di 62 miliardi nel 2006-2007 e ancora ai 49 miliardi del 2011. Su questo secondo fronte, però, cominciano a vedersi segnali di un'inversione di tendenza: nel primo bimestre del 2014 +18% sullo stesso periodo del 2013, e soprattutto la volontà delle banche, a partire dalle grandi, di tornare a erogare mutui casa.



Verso l'Expo 2015. Il rivestimento del Padiglione italiano sarà effettuato con materiale completamente nuovo brevettato dal gruppo Italcementi

Cemento biodinamico per Palazzo Italia

Marco Morino
MILANO

Una soluzione innovativa tra tecnologia e ambiente: Palazzo Italia, simbolo di Expo 2015, sarà realizzato con un materiale completamente nuovo, il cemento biodinamico messo a punto da Italcementi. «Una nuova vittoria per la ricerca italiana», afferma Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italcementi. Palazzo Italia sarà il centro pulsante del Padiglione nazionale all'Expo 2015

di Milano. Palazzo Italia rappresenta il cuore simbolico dell'intero progetto, destinato a rimanere anche nel periodo post-Expo come polo dell'innovazione tecnologica al servizio della città. Gli altri manufatti che compongono il Padiglione Italia sono invece concepiti come edifici temporanei realizzati con tecnologie prefabbricate. Il progetto di Palazzo Italia è il risultato di un concorso internazionale di progettazione aggiudicato da Expo 2015

Spa nell'aprile 2013. Il progetto architettonico dello studio Nemesi & Partners prevede la realizzazione di una struttura complessa, che richiama le forme di una foresta ramificata.

LE PROPRIETÀ

La componente bio consente di catturare alcuni inquinanti presenti nell'aria trasformandoli in sali inerti, contrastando così lo smog

L'intera superficie esterna e parte degli interni saranno costituiti da pannelli di cemento biodinamico.

Il nome del prodotto racchiude le sue innovative caratteristiche. La componente bio è data dalle proprietà fotocatalitiche del nuovo cemento, ottenute grazie al principio attivo TX Active brevettato da Italcementi. A contatto con la luce del sole, il principio attivo presente nel materiale consente di catturare alcuni inquinanti presenti nell'aria, trasformandoli in sali inerti e contribuendo così a liberare l'atmosfera dallo smog. La malta, inoltre, prevede l'utilizzo per l'80% di aggregati riciclati, in parte provenienti dagli sfridi di lavorazione del marmo di Carrara, che conferiscono una brillantezza superiore ai cementi bianchi tradizionali. La dinamicità è invece una caratteristica propria del nuovo materiale, che presenta una fluidità tale da consentire la realizzazione di forme complesse come quelle che caratterizzano i pannelli di Palazzo Italia.

«Vogliamo fare del Padiglione Italia - nota Diana Bracco, commissario generale del Padiglione - un'occasione per valorizzare la capacità innovativa delle imprese e incoraggiare lo sviluppo di prodotti sostenibili e tecnologie eco-compatibili». Italcementi non è nuova a queste sfide: l'azienda di Bergamo aveva già messo a punto la soluzione del cemento trasparente per il padiglione italiano all'Expo 2010 di Shanghai, in Cina.



CORTE DEI CONTI

Inarcassa, bilanci in ordine

ANTONIO G. PALADINO

Sono tutti di segno positivo i risultati della gestione 2012 della Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri e gli architetti libero professionisti (Inarcassa). In rialzo le entrate contributive, la redditività del patrimonio mobiliare e, soprattutto, il bilancio tecnico a lungo periodo non mostra alcun segno di cedimento.

Sono queste alcune delle considerazioni che la sezione centrale della Corte dei conti sul controllo degli enti, ha messo nero su bianco nella deliberazione n. 23/2014 con cui ha reso noto l'esito del proprio controllo effettuato sull'andamento gestionale 2012 dell'ente oggi guidata da Paola Muratorio.

Secondo la Corte, è buona la performance registrata alla voce «avanzo economico», pari a 757 milioni di euro, che fa registrare un incremento di 388 milioni rispetto al 2011. Un andamento che, si legge, dovuto principalmente alla ricaduta degli effetti dell'innalzamento dell'aliquota contributiva passata dall'11,5% al 12,5%.

Non desta preoccupazione nemmeno la situazione di equilibrio finanziario. Su questo versante, l'indice di copertura passa da 2,17% a 2,41% e il saldo tra contributi e prestazioni registra una percentuale positiva del 36,74%.

Flette invece la gestione immobiliare, a causa della brusca decrescita dell'intero settore. La percentuale di decremento (-4,82%), però è anche l'effetto di un altro fattore che influenza notevolmente la redditività del patrimonio. Ovvero, la tassazione cui è soggetto (Ires, Ici-Imu), cui si aggiunge l'onere dell'Iva sull'acquisto dei nuovi immobili, che rimane in capo a Inarcassa come utente finale. Dall'altra parte, la Corte marca positivamente la redditività del patrimonio mobiliare che dopo aver registrato nel 2011 una percentuale negativa, nel 2012 «cresce notevolmente» raggiungendo un rendimento del 5,12% netto.



Albo unico. Dopo uno stallo di un anno e mezzo

Commercialisti, decreto pronto Verso un nuovo voto a giugno

Federica Micardi

Dottori commercialisti ed esperti contabili presto al voto. Secondo indiscrezioni è pronto il decreto del ministero della Giustizia che indice le elezioni per giugno e sblocca la fase di stallo in cui la categoria si trova oramai da un anno e mezzo.

La mossa del Guardasigilli era attesa da tempo. Proprio per sottolineare la necessità di avere una governance recentemente Massimo Miani e Gerardo Longobardi, capilista per i dottori commercialisti, e Davide Di Russo e Raffaele Marcello alla guida delle liste per la compagine ragionieri hanno ritirato le liste che avrebbero dovuto partecipare alle elezioni di febbraio 2013 poi sospese.

A rallentare la decisione del ministero ci si è però messa la nuova geografia giudiziaria, che modificando i tribunali sul territorio impatta anche sugli Ordini. È del 21 marzo scorso il decreto, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 76 del 31 marzo, che apre l'iter per la costituzione dell'Ordine di Napoli nord,

mossa che qualcuno ha interpretato come un potenziale ostacolo alle elezioni.

Che il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, avesse intenzione di risolvere la questione dei dottori commercialisti in tempi brevi era risaputo e il fattore tempo è determinante: alla fine del 2016 si conclude, infatti, il periodo di transizione che si è

IL QUADRO

Al lavoro per cercare di dare vita

a una lista unitaria

Il Consiglio resterà in carica fino al 31 dicembre 2016

aperto nel 2005, quando c'è stata la fusione dell'Albo dei dottori commercialisti con quello dei ragionieri, e il Consiglio nazionale che verrà eletto resterà in carica solo fino al 31 dicembre 2016. Queste saranno quindi le ultime elezioni in cui la presidenza spetta di diritto a un dottore commercialista mentre la vicepresidente

za a un ragioniere.

Una volta pubblicato il decreto che indice le elezioni in Gazzetta Ufficiale la categoria dovrà presentare al ministero i propri candidati. «Saranno gli ordini territoriali a scegliere se portare avanti una lista maggioritaria», spiega Gerardo Longobardi, una strada che lui e Massimo Miani hanno deciso di appoggiare. «I personalismi sono stati messi da parte - spiega Miani - la lista su cui stiamo lavorando dovrà essere di larghe intese e condivisa». Non si può però escludere a priori che la possibilità che le liste presentate siano più di una.

Il Consiglio nazionale è commissariato dal 12 dicembre 2012. Da allora ci sono stati diversi ricorsi e due commissari straordinari. La sentenza del Consiglio di Stato del 21 gennaio scorso ha chiuso il fronte giudiziario dando ragione all'operato del ministero, e con la pubblicazione del decreto, che dovrebbe avvenire entro una settimana, la categoria può sperare di riuscire ad avere una governance entro l'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

